

Pace e perdono, confronto a Sulmona

Il cardinale Matteo Zuppi e il giornalista Paolo Mieli tornano a parlare di temi celestiniani

L'evento "Sulmona città della pace - la Giostra d'Europa e l'attualità del messaggio di Celestino V" è organizzato dalla Fondazione Carispag nell'ambito del progetto "Le Capitali celestiniane della pace", voluto dal presidente **Domenico Taglieri**. Si tratta di un articolato programma di mostre, convegni, incontri, dialoghi e racconti musicati realizzati intorno alla figura di Celestino V e all'attualità del suo messaggio di perdono e riconciliazione. "Le Capitali celestiniane della pace", avviato nel maggio 2024, ha promosso e continua a promuovere i valori di pace, fratellanza e riconciliazione attraverso numerosi eventi che hanno toccato i luoghi di tutto il territorio nazionale dove, an-

cora oggi, è forte la presenza dell'eredità del Morrone. Con questo nuovo incontro la città di Ovidio, che si prepara a rievocare la Giostra europea della pace un potente strumento di riconciliazione e di unione di Comuni e popoli nel segno del gioco e della festa, mette un altro punto fermo nel suo percorso verso il riconoscimento di "Sulmona città della pace". E dunque oggi, all'Annunziata, il cardinale **Matteo Maria Zuppi** e il giornalista **Paolo Mieli**, insieme al vescovo di Sulmona, monsignor **Michele Fusco**, al presidente della Deputazione abruzzese di Storia Patria **Fabrizio Marinelli** e al professore di Diritto costituzionale dell'Università dell'Aquila **Fabrizio Politi**, torneranno a parlare di

temi celestiniani come il perdono quale "anticamera" di pace, giustizia e misericordia. Un argomento quanto mai indispensabile in un momento storico come quello che stiamo vivendo. L'appuntamento di oggi (ore 19) vedrà la partecipazione oltre che del presidente della Fondazione Carispag, anche del neo sindaco di Sulmona **Luca Tribassi**, del presidente del Consiglio regionale **Lorenzo Sospiri** e dell'assessore alla Cultura della Regione Abruzzo **Roberto Santangelo**. Modererà l'incontro **Angelo De Nicola** giornalista e curatore del progetto "Le Capitali celestiniane della pace". «Lo straordinario successo riscontrato con l'incontro svolto a novembre del 2024, dal titolo Giustizia e Perdono, le vie

della pace», spiega il presidente Domenico Taglieri «e poi il favore di pubblico ricevuto dal successivo organizzato a marzo scorso per il riconoscimento dell'Eremo di Sant'Onofrio al Morrone quale santuario celestiniano, hanno posto le basi per concretizzare il progetto di Sulmona città della Pace nell'anno del Giubileo della Chiesa. La manifestazione di giovedì è un'ulteriore occasione che ci permette di proseguire un dialogo iniziato nel mese di maggio 2024 con l'avvio del progetto Le Capitali celestiniane della pace. Questo evento arriva anche nell'immediatezza dell'edizione 2025 della Giostra europea di Sulmona che dal 2022, grazie a un progetto da me proposto, Giostra europea della pace».

IL DIALOGO CON IL CARDINALE

Zuppi: «Dominare l'istinto, Caino non ascoltò Dio...»

Sulle aspirazioni di pace: «La guerra si sconfigge solo col dialogo, mai con altra guerra»
E su Benedetto XVI sulle orme di Celestino: «Per la Chiesa nulla avviene per caso»

di GIULIANO GUIDA BARDI

Eminenza, quanto è difficile perdonare?

«Molto, se si vuole farlo col cuore sgombrato. Ma è difficile anche chiederlo, il perdono. Due difficoltà opposte, anche se molto unite. Sa qual è spesso il problema col perdono?».

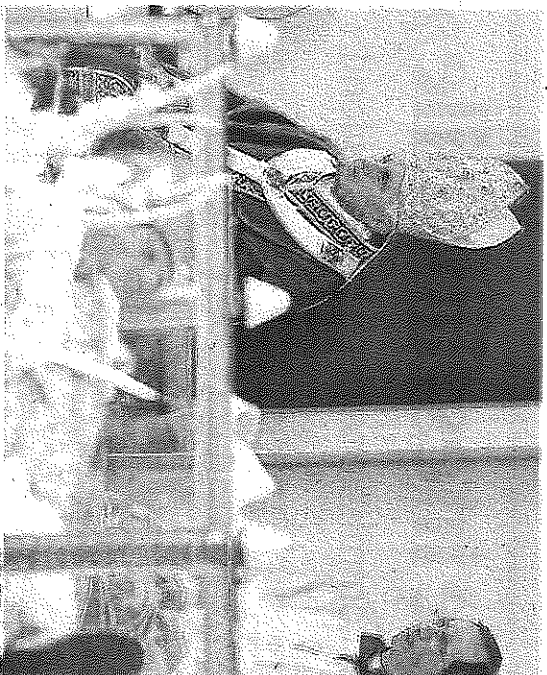
Son curioso.

«Che non sappiamo chiederlo, anche perché non abbiamo consuetudine nel concederlo. Pensiamo che sia difficile perdonare. Quindi neppure riusciamo a domandarlo quando siamo in torto. Ma è indispensabile vincere sia l'una che l'altra fatica. Se impariamo a chiedere perdono, ci sarà più facile perdonare. Nei Vangeli, Gesù unisce per sempre questi due momenti, perché dice: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Luca 6,37-42)".».

La Chiesa di Roma ha cambiato posizione sulla dottrina della guerra giusta? Esiste una guerra giusta, o la dottrina agostiniana si può considerare superata?

«Negli ultimi ottant'anni noi ci siamo convinti che il diritto internazionale, l'impero della legge, il dialogo fossero il vero e oramai l'unico modo per risolvere le controversie tra gli stati. Non era così, purtroppo. Ma la guerra non è mai giusta. Se si torna alla logica del più forte siamo spacciati. La guerra necessaria, la guerra contro l'oppressore, sono logiche perverse».

Sì, eminenza, ma se si viene aggrediti ingiustamente nella propria casa, in Ucraina come in Terra Santa, cosa è giusto fare? Subire?
«Noi distinguiamo l'aggressore dall'agredito. E la legittima difesa è comprensibile.



ma non serve a nulla senza l'avvio, contestuale e caparbio, di negoziati. Capisco che sia un concetto contrario al senso comune, ma la guerra si sconfigge solo col dialogo, mai con altra guerra».

È un po' difficile se nel frattempo ti sparano addosso.

«Difficilissimo, ma non per questo rinunciabile».

È un mondo polarizzato, tutte le nazioni si schierano in uno dei blocchi l'un contro l'altro armati, dove ciascuno è amico o nemico. In un ordine mondiale come questo, senza paesi "terzi", dove e come di può realizzare un dialogo?

«È decisivo che ci sia un terzo. E quello su cui dobbiamo investire di più tutto. Ed è anche il motivo che anima Papa Francesco quando mi affidò la missione in Ucraina e Russia. Mi disse: "fai tutto quello che è possibile"».

Il Vaticano può (vuole) essere quel terzo mediatore?
«La pace non la fanno mai soltanto i due attori. Serve un

terzo attore, che non può mancare. E la Comunità internazionale cui spetta dipingere il quadro delle possibili condizioni di una tregua prima, di una pace dopo. E serve un soggetto la cui neutralità e mancanza di interessi nel conflitto, gli consenta di facilitare un accordo. Se la Comunità internazionale ha degli interessi divergenti, perde efficacia. Se il mediatore è sospetto di essere parziale, tutto salta. Se, al contrario, la Comunità internazionale è unita, voca nel cercare la pace e nel comporre i conflitti e il mediatore idoneo, tutto diventa molto più facile. Per questo, Leone XIV ha messo a disposizione il Vaticano come luogo neutrale per costruire la pace. Se si vuole, è a disposizione di tutti».

Stasera a Sulmona le due anime forti della cultura europea torneranno a dialogare. Paolo Mieli e l'illuminismo laico e lei a rappresentarne le istanze della cultura cristiana. Più punti di contatto che di differenza, forse. Ma

«Impariamo a chiedere perdono, e sarà più facile perdonare per vincere sia l'una che l'altra fatica

le società attuali sono troppo secolarizzate per ascoltarci?

«Sì, troppo. E hanno perso la carica ideale che può unire profondamente le diverse tradizioni. La nostra storia parla di e a culture diverse, ma comuni nell'unità dei valori profondi e non negoziabili. Se, invece, prevale la polarizzazione, l'ideologia o la ricerca del proprio piccolo interesse individuale, non si va da nessuna parte».

Ricetta?

«Solo il dialogo. Che, poi, è anche la stessa ricetta da cui è nata l'Europa. L'attitudine al confronto civile è una delle tradizioni che hanno permeato il nostro continente di superare quelle difficoltà che altrimenti sembravano insormontabili. Ecco perché sono lieto di incontrare Paolo Mieli ancora una volta».

Perché?

«Perché sono certo che da uomo intelligente e appassionato, dotato di una grande conoscenza della realtà quale Mieli è, mi verranno sicuri stimoli. Per la verità, spero anche viceversa. Sa cosa bisogna salvaguardare?».

Dica, eminenza.

«Dobbiamo poter trovare una visione per mettere al centro l'uomo. L'umanesimo è la radice più profonda e più piena delle nostre due tradizioni culturali».

La figura di Celestino V è stata trascurata. Forse un po' per colpa della severità con cui lo descrisse Dante o

«Con Mieli? Mi verranno sicuri stimoli. Dobbiamo poter trovare una visione per mettere al centro l'uomo

forse per le crudeltà del suo successore Bonifacio VIII. Ma è certo che si tratti di un asceta e di un innovatore di grande fascino. Papa Benedetto XVI andò ad omaggiarlo, unico tra i papi...

«No. Ci andò anche Paolo VI. Nel 1966, in occasione di una visita ad Alatri, Fumone, Ferentino e Anagni, Paolo VI riconobbe la figura di Pietro da Morrone e confermò l'autenticità della Bolla del Perdono. Ma Celestino è stato comunque una figura straordinaria. Un monaco e un asceta che, nei pochi mesi del suo papato istituì il Giubileo, la festa della perdonanza. Bene fanno la diocesi e il Comune a coltivarne esempio e memoria. E la Chiesa lo onora, perché il suo insegnamento spirituale è a base di una profonda riforma spirituale. La Chiesa cambia sempre quando mette al centro l'annuncio evangelico e la presenza di Cristo».

È solo un caso che il Palio dell'Intonazione di Benedetto XVI rivesta le spoglie di Celestino V?

«Non lo so. Non so se Benedetto XVI avesse già in mente di seguire le orme di Celestino, quando regalò il suo Palio. Una cosa però è certa: per la Chiesa niente avviene per caso, è sempre tutto frutto della Provvidenza per noi cristiani. Anzi, come ricordava il cardinal Biffi, "la casualità è la Provvidenza scritta in anonimato"».

Israele e di Gaza, con posizioni sempre più incancrenite: anche i più fedeli amici di Israele cominciano a vedere che la reazione è stata ed è eccessiva e priva di uno shock politico comprensibile. La Comunità internazionale di cui parlava prima che fa? «Lo stesso Papa Leone XIV ha pronunciato parole di profondissima preoccupazione per quello che sta succedendo a Gaza e, quindi, anche per il destino della futura convivenza tra quei popoli. Speriamo con tutto il cuore che questi appelli del Santo Padre vengano ascoltati e che la Comunità internazionale levi una voce forte per aiutare a porre fine a quel disastro».

Eminenza, chi inviterebbe stasera tra i leader mondiali al dibattito con Paolo Mieli?
«Mi ci faccia pensare... Allora, Donald Trump, Xi Jinping, Ursula von der Leyen e anche il capo di uno dei paesi emergenti del Brics+».

E cosa direbbe loro?
«Nulla. Proprio nulla. Li inviterei ad ascoltare. Chiede-

Il cardinale Matteo Zuppi e il giornalista Paolo Mieli nel precedente dialogo al teatro Caniglia, sopra, illustratore Manolo Fuccelli. A sinistra Benedetto XVI a Sulmona nella storica visita del luglio 2010

